

# misure critiche

*Rivista semestrale di letteratura*

Nuova Serie

ANNO XXII

numero 1-2

2023



EDIZIONI  
BUONAIUTO

*Fondatore*

GIOACCHINO PAPARELLI

*Direttore*

SEBASTIANO MARTELLI

*Comitato scientifico*

EPIFANIO AJELLO - EMANUELA BUFACCHI - VINCENZO CAPUTO  
FRANCESCA PIA CASTELLANO - IRENE CHIRICO - GIULIA DELL'AQUILA  
DOMENICA FALARDO - GIUSEPPE GAZZOLA - ROSA GIULIO - ALBERTO GRANESE  
PATRIZIA GUIDA - TONI IERMANO - ANTONIA LEZZA - SIMONE MAGHERINI  
LUIGI MONTELLA - LAURA PAOLINO - LUIGI REINA - VINCENZO SALERNO  
GIORGIO SICA - BEATRICE STASI

*Redazione*

ORIANA BELLISSIMO, ALESSIO BOTTONE, RAFFAELE CESARO, RENATO RICCO  
misurecritiche@libero.it

*Segreteria di Redazione*

ANTONIO ELEFANTE  
aelefante@unisa.it

*Direzione e Redazione*

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Italianistica  
Università degli Studi di Salerno  
Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (SA)

*La Rivista si avvale di un Comitato di referee anonimi*

*Questo fascicolo della rivista è pubblicato con un contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione di Italianistica  
dell'Università degli Studi di Salerno*

«Misure critiche» è consultabile in *open access*, insieme al relativo “Codice etico”,  
sul sito dell'Università degli Studi di Salerno  
<http://elea.unisa.it/handle/10556/749>

Versamenti: Bonifico bancario - IBAN: IT32G0101076480000027002915 intestato a Tipografia Buonaiuto  
sas di Luigi Buonaiuto & C. - 84087 Sarno (Sa) - Abbonamento Annuo € 40,00 - estero € 60,00 - Prezzo  
di un fascicolo € 20,00 - Numeri doppi € 40,00

*Autorizzazione del tribunale di Salerno  
n. 366 del 28 - 12 - 1971*

ISSN: 0392 - 6397

---

Pubblicazione semestrale, spedizione in abbonamento postale gruppo IV

MISURE CRITICHE  
Nuova Serie

ANNO XXII, n. 1-2

Gennaio – Dicembre 2023

**Saggi**

ROSA GIULIO, <i>Nella superbia luciferina l'«argomento de la mente»: i ribelli di Inferno XXXI</i> .....	pag. 5
LAVINIA SPALANCA, <i>Oneirobiblia. La Biblioteca dei sogni di Anton Francesco Doni</i> .....	» 31
NICOLA D'ANTUONO, <i>Su Irene Capecelatro Ricciardi e sulla ricezione di Francesco Lomonaco a Napoli durante la Restaurazione</i> .....	» 54
MARINA RICCUCCI, <i>Un sonetto di Franco Sacchetti e i capponi di Renzo: tra congetture e divagazioni</i> .....	» 70
LUCA VACCARO, <i>Un elogio-memoria: Trilussa ritratto da Nino Martoglio</i> ....	» 90
ALBERTO GRANESE, <i>Das Schloß di Kafka: un apologo inquietante sull'ubiquità invisibile e demoniaca del Potere. L'esempio "europeo" di Alvaro con L'uomo è forte</i> .....	» 116
ROBERTA NUOVAVIA, ALBERTO SANA, <i>Gli scritti di Felice Del Vecchio per «Lo Spettatore Italiano» (1954-1956)</i> .....	» 149
SEBASTIANO MARTELLI, <i>Dall'Ur-testo (1945-1947) a Familia. Giose Rimanelli tra autobiografia e immaginario</i> .....	» 198
IRENE CHIRICO, <i>In volo «come Perseo in un altro spazio»: immagini di leggerezza in Calvino</i> .....	» 248

**Interventi**

RAFFAELE DI ZENZO, <i>The 1867 Grand Tour of Mark Twain in Italy: the Legend of the Capitoline Venus</i> .....	» 273
GIORGIO SICA, <i>This must be the place. Variazioni su David Byrne e lo zen</i>	» 292

## Note e Rassegne

SEBASTIANO MARTELLI, <i>Sulla edizione del De re uxoria di Francesco Barbaro</i> .....	pag. 309
RENATO RICCO, «Attentissimo alle questioni musicologiche»: addenda mi- nima sul Fondo Caretti (Biblioteca Civica Ariostea).....	» 320
NUNZIA SOGLIA, «I poeti o saranno natura o, perdutala, la cercheranno» (Schiller): la narrativa di Alessandra Sarchi.....	» 328

## Recensioni

Alessio Bottone, Elettra Cortimiglia, Lorenzo Giglio, Milena Monta- nile, Gabriella Noto, Rossella Petrosino, Elisa Puntarello, Lorenzo Resio, Hernán Rodríguez-Vargas, Giorgio Sica.....	» 343
<b>Libri ricevuti</b> .....	» 377

## Note e Rassegne

### SULLA EDIZIONE DEL *DE RE UXORIA* DI FRANCESCO BARBARO

Nei mesi scorsi il CUN (Consiglio Universitario Nazionale) ha richiamato l'attenzione sui rischi dell'attuale sistema di valutazione della ricerca in area umanistica, fondato su mediane, algoritmi e altri indicatori formali e quantitativi; non era certo necessario attendere oltre un decennio per verificare che questo sistema avrebbe provocato conseguenze molto negative. Del resto, già all'inizio della elaborazione delle nuove linee della valutazione era circolata una prima bozza in cui l'edizione critica non era considerata una monografia, episodio mi pare molto significativo! Se questa aberrazione è poi scomparsa non sono invece venuti meno altri requisiti come quello concernente i contributi negli atti di convegno che non hanno lo stesso valore di quelli pubblicati in volumi collettanei nonostante i primi implicino un riscontro in più momenti: accettazione, presentazione pubblica, verifica *peer review* nell'allestimento finale per la stampa.

Questo sistema di valutazione, perno dell'ASN e della classificazione delle riviste – sulla ASN andrebbe oltretutto fatta una più complessiva seria riflessione –, ha portato a conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, con ricadute negative sulla formazione delle nuove generazioni di studiosi e in genere sulla ricerca dell'area umanistica, in particolare per l'italianistica: una folle corsa a pubblicare articoli di 10-15 pagine su riviste di fascia A; spaccettamenti di tesi di dottorato; energie e tempi distribuiti su diversi secoli, autori e temi per coprire più ambiti, perché evidentemente è considerata una *deminutio* lavorare seriamente per un certo tempo su un solo secolo e fare dei propri studi un punto di riferimento; di conseguenza si rivela una scelta strategica sbagliata, autoleisionistica lavorare a un'edizione critica o a una monografia di spessore che richiedono alcuni anni di serio impegno scientifico. Risultato finale: un'orda di articoli confezionati in tempi brevi – anche grazie al supporto di internet, biblioteche online, siti, banche dati – che spesso riciclano la bibliografia precedente senza apportare alcuna novità. Ovviamente, il discorso non può essere generalizzato ma riguarda il sistema che ha già

provocato guasti e ricadute disastrosi nel complessivo quadro della ricerca umanistica. Un sistema che non incentiva certo i giovani a impegnarsi in progetti di ricerca di lunga lena e di qualità.

Questa premessa per discutere qui di un libro che può essere considerato il risultato di un progetto di ricerca oggettivamente agli antipodi del sistema appena accennato, anzi ne costituisce una esemplare negazione, mi riferisco al volume: Francesco Barbaro, *De re uxoria*, a cura di Claudio Griggio e Chiara Kravina<sup>1</sup>. Dietro questa importante edizione del testo di Barbaro c'è una storia molto significativa: un trentennio di ricerche e di studi, via via pubblicati, a partire dal 1992, da Claudio Griggio, studioso noto e docente di Letteratura italiana nell'Università di Udine, con la collaborazione, nell'ultima fase, dell'allieva Chiara Kravina, coinvolta già durante la laurea magistrale a Udine e che successivamente ha continuato il lavoro sullo stesso testo durante il dottorato alla Normale di Pisa. Un progetto che, grazie soprattutto all'impegno di Griggio, è il frutto di una densa e fruttuosa stagione di studi che ha visto sinergicamente coinvolti docenti e ricercatori di materie classiche e italianisti dell'Università di Udine e di altri centri di ricerca, in particolare la Scuola Normale di Pisa e l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Claudio Griggio negli anni ha saputo coinvolgere studiosi italiani e stranieri in convegni, seminari, occasioni di confronto con risultati verificabili negli atti e in altra produzione scientifica. Ma è soprattutto questo volume a evidenziare l'impegno pluridecennale, la qualità scientifica e il metodo di lavoro messi in campo da Griggio per un testo, questo di Barbaro, che, grazie al lavoro filologico ed ermeneutico compiuto, si rivela qualcosa di molto diverso da un "centone" come tradizionalmente era considerato.

L'autore, Francesco Barbaro (1390-1454), zio di Ermolao il Vecchio e nonno di Ermolao il Giovane, nobile patrizio veneziano, membro del senato della Serenissima, scrive il *De re uxoria* tra il 1415 e il 1416 dopo un soggiorno fiorentino presso i Medici tanto che il trattato è dedicato all'amico Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici, fratello di Cosimo il Vecchio, per le nozze con Ginevra Cavalcanti.

L'opera rientra nel genere della trattatistica umanistico-rinascimentale sul valore del matrimonio e sullo status sociale e giuridico della donna, in cui il proemio sulla definizione del *coniugio* sembra collocarlo in una dimensione ideologica e letteraria senza grandi novità: il matrimonio

<sup>1</sup> F. BARBARO, *De re uxoria*, a cura di C. Griggio e C. Kravina, Firenze, Olschki, 2021, pp. XIV-424.

come vincolo indissolubile, naturale e morale, finalizzato alla virtuosa procreazione e alla prevenzione della lussuria. Barbaro inevitabilmente paga il debito nei confronti delle convinzioni religiose, della tradizione patristica e della stratificazione di stereotipi misogini diffusi nell'opinione pubblica, anche nell'oligarchia veneziana.

Pur legato alla dimensione religiosa del matrimonio, Barbaro si discosta dalle posizioni radicali della Chiesa come quelle dei mendicanti, che palesavano un «forte tasso di misoginia»<sup>2</sup>, dai «pregiudizi» e dalla «rustica pedagogia» per avvicinarsi alle posizioni di Poggio, Bruni, Salutati e di qui agganciare una vasta filiera di fonti classiche a supporto di più equilibrate elaborazioni, non disgiunte dal contesto storico-sociale, politico ed economico-mercantile. Il trattato in tal modo lievita su un circuito di mediazioni culturali che costituisce la chiave di volta della sua fortuna non solo nella patria veneziana ma in uno spazio geopolitico e culturale italiano ed europeo.

Nella costruzione narrativa del testo la scansione di valori assegnati ai parametri della *bona uxor* fa emergere uno scarto che Kravina nel corposo saggio introduttivo e Griggio nel commento non mancano di evidenziare per la collocazione del testo nella cultura umanistico-rinascimentale e spiegare la sua fortuna europea fino al Settecento: i requisiti fisici e morali, il decoro coerente con l'onore etico e sociale della famiglia e del ceto aristocratico, i costumi, la condizione sociale e le ricchezze.

Quello che sembrava profilarsi come un esercizio retorico umanistico si rivela invece «un sofisticatissimo e studiatissimo piano politico e istituzionale adeguato alla realtà di allora»<sup>3</sup>. Nella parte dedicata alla vita coniugale, Barbaro indica le qualità indispensabili della donna per un riuscito *ménage* matrimoniale: l'amore per il marito, una condotta morigerata, una attiva cura della *res* domestica, l'educazione dei figli, in cui non possono mancare gli *studia humanitatis*, ma anche la gestione delle risorse economiche. Dunque, una donna che deve saper conciliare il ruolo di moglie, madre e attenta curatrice del patrimonio familiare. In tal modo si mostra all'altezza della stirpe di appartenenza, di cui potrà trasmettere alle nuove generazioni le qualità morali e intellettuali, finalizzate al consolidamento del potere familiare e alla sua trasmissione nella struttura oligarchica della società veneziana.

Dalla scansione e dalla valutazione di questi parametri costitutivi nella

<sup>2</sup> R. L. GUIDI, «Rivista storica italiana», fasc. I, aprile 2022, p. 278.

<sup>3</sup> C. KRAVINA, *Significato e ricezione del De re uxoria*, in F. BARBARO, *De re uxoria*, a cura di C. Griggio e C. Kravina, cit., p. 111.

scelta della *bona uxor* e del ruolo a lei assegnato emergono le indicazioni sul valore di questo trattato che rinviano al quadro storico-sociale veneziano e non solo: nel primo Quattrocento si tocca il momento apicale di una crisi demografica aperta con la Peste Nera che sollecita nei governanti la necessità di contrastare lo spopolamento delle città con iniziative di varia natura finalizzate a incrementare i matrimoni.

Tutti aspetti che Griggio e Kravina «pongono in dialogo con l'attualità politica e culturale. In particolare l'interesse per il tema controverso dei rapporti patrimoniali e personali tra i coniugi, con attenzione mirata allo *status* della donna e al dibattito che dal Rinascimento assumerà le etichette di *Querelle des femmes* e *Querelle du mariage*»<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda il contesto storico-politico-sociale veneziano va aggiunto che Barbaro, appartenente al patriziato, è mosso anche da altre sollecitazioni: farsi portavoce dell'opinione di dover arginare l'ascesa delle famiglie borghesi e della piccola nobiltà; discorso che andava a toccare le strategie matrimoniali dell'aristocrazia a fronte della crisi demografica e dell'ascesa delle famiglie non nobili che attraverso la «vertiginosa inflazione degli importi dotali»<sup>5</sup> e l'acquisizione di nuove ricchezze consentivano a giovani di estrazione sociale inferiore di sposare donne dell'aristocrazia, gettando un ponte verso la nobiltà di rango e quindi la gestione del potere.

Attraverso il serrato riscontro filologico e critico emerge il fitto palinsesto delle fonti che incrociando le sollecitazioni provenienti dal contesto storico-politico determinano le peculiarità più significative del trattato. Kravina nel saggio introduttivo e Griggio nell'apparato filologico e nel commento ricostruiscono tutti i tasselli di questa filiera delle fonti: Aristotele, Plutarco, Senofonte, Omero, Platone, Cicerone, Esopo; una prevalenza degli *auctores* greci, grazie soprattutto alla influenza di Guarino Veronese, maestro di Barbaro che, tra l'altro, proprio a ridosso della scrittura del *De re uxoria*, traduceva tra il 1411 e il 1413 il *De liberis educandis* dello pseudo Plutarco, una fonte che Barbaro utilizza soprattutto per la elaborazione dell'ultimo capitolo della sua opera, *De educatione liberorum*.

Guarino insieme a Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini e Ambrogio Traversari ebbe un ruolo centrale nel recupero della lingua e della letteratura greca che si svolge sulla direttrice Venezia-Firenze, sulla quale si colloca lo stesso Barbaro, tanto che il *De re uxoria* e il suo autore risultano un significativo tassello per gettare luce sui rapporti politico-culturali tra

<sup>4</sup> R. RABBONI, «Studi e problemi di critica testuale», 106, giugno 2023, p. 271.

<sup>5</sup> C. KRAVINA, *Significato e ricezione del De re uxoria*, cit., p. 7.



Venezia e Firenze. Alle fonti greche e latine Barbaro affianca quelle della patristica cristiana, ma lasciando sullo sfondo le posizioni più radicali e conservatrici; non mancano i necessari e attualizzanti riferimenti ad *auctores* contemporanei del diritto e della *quaestio de matrimonio*. Puntuale e di straordinaria ricchezza è la ricostruzione che Kravina realizza nei capitoli del suo saggio introduttivo sulla ricezione, circolazione e fortuna del *De re uxoria*, prima manoscritta poi con le edizioni a stampa, a cominciare dalla *princeps*, che fu realizzata a Parigi nel mese di ottobre del 1513, in una veste di notevole qualità, grazie alla quale il *De re uxoria* «entra nei canali della cultura e si diffonde in maniera capillare in tutta Europa»<sup>6</sup>; seguirono i rifacimenti e le traduzioni in molti paesi europei. Dunque, il *De re uxoria* godette una «immediata fortuna e straordinaria popolarità», ebbe una «forte influenza ideologica», in particolare nel periodo in cui la trattatistica sulla donna, nella «temperie cinquecentesca», «riceveva, a livello di genere letterario, definitivo riconoscimento e attraversava una stagione di eccezionale fioritura»<sup>7</sup>.

Le modalità di circolazione e di trasmissione dell'opera di Barbaro sono molteplici, a cominciare dalle menzioni di illustri contemporanei già a ridosso della sua scrittura, come testimoniano le epistole di Bracciolini e Vergerio a Guarino e al medico veneziano Niccolò Leonardi inviate, tra l'inverno del 1416 e la primavera del 1417, da Costanza durante il Concilio.

Ma l'opera circola anche attraverso il canale della letteratura pedagogica, in un «nutrito gruppo di codici» insieme a due tra i più importanti trattati educativi del primo Quattrocento andando a costituire quella che Claudio Griggio ha definito una vera e propria «trilogia pedagogica», il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* del Vergerio, e il *De liberis educandis* dello pseudo Plutarco nella traduzione di Guarino Veronese.

Il *De re uxoria* circola oltre che in combinazione con testi di pedagogia umanistica anche con trattati etico-civili, filosofici – come ad esempio gli *Oeconomica* pseudo aristotelici, tradotti e commentati dal Bruni – e in forma compendiate.

Per quanto concerne la tradizione manoscritta, Griggio nel suo lungo corpo a corpo con il testo di Barbaro aveva censito 101 codici, ma nella fase di collaborazione con la Kravina il numero è lievitato a 129 testimoni, distribuiti in 68 biblioteche, italiane e straniere. Kravina e Griggio

<sup>6</sup> Ivi, p. 78.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 78, 100-101.

registrano anche la presenza «irrinunciabile» del trattato «sugli scaffali delle più celebri biblioteche umanistiche», e al di là delle Alpi «furono commissionati e confezionati, o emigrarono presto, molti codici del trattato»; insomma il *De re uxoria* «beneficiò dell'appassionato entusiasmo dei più diversi lettori europei»<sup>8</sup>.

Dopo l'*editio princeps* del 1513 il trattato venne ripubblicato l'anno successivo ancora a Parigi, quindi ad Hagenau (1533), Anversa (1535), Strasburgo (1612), Amsterdam (1639), dunque con preferenza nei paesi e in aree toccate dalla Riforma Protestante. Ed è proprio il luterano Erasmus Alber a realizzare nel 1536 un rifacimento dell'opera in lingua tedesca. Seguono traduzioni e volgarizzamenti a cominciare dalla traduzione francese del 1537 realizzata da Martin du Pin, ristampata nel 1538 e nel 1560; mentre il primo rifacimento in volgare italiano, realizzato da Alberto Lollio, è pubblicato a Venezia dall'editore Giolito nel 1548.

Nel 1667 apparve una nuova traduzione in lingua francese e nel 1677 una versione in lingua inglese, mentre il volgarizzamento di Lollio fu ristampato nuovamente a Vercelli (1778) e a Vicenza (1785); una terza ed ultima ristampa esce a Napoli nel 1806. Dunque, il trattato di Barbaro conosce una circolazione e una fortuna italiana ed europea che attraversa circa due secoli con una forte attenzione sia ideologica che culturale.

Nel capitolo *Il De re uxoria nel contesto della letteratura dell'Europa rinascimentale*, Chiara Kravina ricostruisce la fortuna dell'opera di Barbaro, partendo dalle testimonianze epistolari coeve di Ambrogio Traversari, Poggio Bracciolini, Pier Paolo Vergerio, epistole, queste ultime due, inviate entrambe da Costanza, dove gli autori si trovavano per il Concilio, che avevano «divorato» il *De re uxoria* inviato loro da Guarino; due epistole che confermano «l'immediata ricezione e la precocissima fortuna dell'opera nell'ambiente dei cultori degli *studia humanitatis*»<sup>9</sup>. Sono solo le prime di molte altre testimonianze epistolari che Kravina e Griggio ricostruiscono attraverso una serrata ricerca archivistica.

Segue poi il denso capitolo della fortuna dell'opera di Barbaro presso autori centrali dell'Umanesimo-Rinascimento, da Alberti (*De familia, Intercoenales*) a Ermolao Barbaro (*De coelibatu*), alla trattatistica femminile e matrimoniale cinquecentesca tra i vari nomi discussi: Della Casa, Pontano, Nevizzano, Tommasi, Guazzo, Niccolò Vito di Gozze, Vinciguerra. Ma il *De re uxoria* risulta essere anche una fonte del *Cortegiano* e dell'*Orlando*

<sup>8</sup> Ivi, pp. 132-133.

<sup>9</sup> Ivi, p. 61.

*furioso*, e modello per la trattatistica di Lodovico Vives; come pure si ritrovano riferimenti in opere sulla *scientia oeconomica* e nella trattatistica familiare. Infine, il *De re uxoria* è stato individuato tra le «fonti ispiratrici» del ciclo di affreschi eseguito da Paolo Veronese tra il 1560 e il 1561 nella villa dei figli di Barbaro a Maser in provincia di Treviso.

L'*excursus* sulla fortuna del *De re uxoria* dopo aver attraversato i due secoli, Quattro e Cinquecento in cui tocca «l'apice», si inoltra anche nel Seicento alla fine del quale l'opera di Barbaro «si accosta progressivamente all'eclisse e allo scacco della dimenticanza»<sup>10</sup>. Non manca il rinvio a due episodi settecenteschi in piena stagione illuminista, la ristampa del volgarizzamento di Alberto Lollio a Vercelli nel 1778 e a Vicenza nel 1785; ma ancora più significativa a me pare la presenza di tracce consistenti del *De re uxoria* recuperate e trasferite dalla Caminer – una intellettuale veneziana, aperta alle idee e alla sociabilità dell'Illuminismo – nella sua rivista «La donna galante ed erudita. Giornale dedicato al bel sesso» (1786–1788). Un recupero non estemporaneo da parte di quelle posizioni del riformismo illuminista veneziano, che cerca di porre un argine ai rischi dell'edonismo, della dissoluzione del matrimonio e dell'istituto familiare, non per un «nostalgico rimpianto per una concezione barbariana della famiglia ligia alla tradizione e ai principi morali»<sup>11</sup> ma perché l'affermazione di alcune «salde certezze etiche e filosofiche» era indispensabile per immaginare una società moderna in cui proprio la donna rappresentasse l'asse coesivo, come sottolinea il grande riformatore illuminista meridionale Giuseppe Maria Galanti nelle sue *Osservazioni intorno a' romanzi* (1780, 1786), in particolare nel capitolo dedicato alla «condizione delle donne e sulle leggi coniugali», in cui rivendica il superamento della marginalità della donna non solo sulla scena coniugale e nella famiglia ma anche nella società, all'insegna di una progettualità finalizzata alla “felicità” privata e pubblica<sup>12</sup>. Nell'ambito di questa progettualità Galanti, come editore aveva promosso nell'ultimo ventennio del Settecento la traduzione e la pubblicazione di romanzi europei, francesi e inglesi. Non credo sia azzardato affermare che la pubblicazione a Napoli della versione di Lollio del *De re uxoria* nello stesso anno della morte di Galanti (1806) non sia estranea alla progettualità, come autore e editore, da lui messa in campo.

<sup>10</sup> Ivi, p. 99.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. S. MARTELLI, *Galanti e il canone del romanzo nel Settecento*, in G. M. GALANTI, *Osservazioni intorno a' romanzi*, edizione critica a cura di D. Falardo, con un saggio di S. Martelli, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2018, pp. LXI sgg.

Bisogna attendere gli inizi del Novecento, esattamente il 1915, per la prima edizione moderna del *De re uxoria*, licenziata da Attilio Gnesotto che Griggio, prima di questo approdo definitivo dell'edizione critica, aveva fatto oggetto di indagini approfondite in riferimento, tra l'altro, anche alla traduzione in tedesco moderno del trattato, pubblicata da Gothein nel 1933, e all'inclusione di alcuni *excerpta*, tratti dal volgarizzamento di Lollio, da parte di Garin nel volume sui *Prosatori latini del Quattrocento* (1952). Infine, da segnalare la traduzione integrale moderna in lingua inglese curata da Margaret King e pubblicata nel 2015.

Ovviamente, la ricostruzione storico-critica della Kravina nel saggio introduttivo poggia sulle solide fondamenta dell'edizione del testo del *De re uxoria* approntata da Griggio (22 pagine di "Nota sul testo", 115 di "testo critico" e traduzione a fronte, 50 di commento) e sul suo lavoro di alcuni decenni: una lunga fedeltà al Barbaro, iniziata già negli anni Ottanta con le prospezioni sull'epistolario, approdate alla edizione dei due volumi dell'*Epistolario* nel 1991 e nel 1999<sup>13</sup> e, a partire dagli anni Novanta, a un serrato confronto con il *De re uxoria*, distribuito in una ventina di saggi, apparsi in Italia e all'estero, in cui Griggio, con competenze ecdotiche e fondate metodologie ermeneutiche, filologiche e storico-critiche ha ricostruito la vicenda testuale del trattato – il censimento dei codici e delle fonti<sup>14</sup>, la biblioteca, la ricezione e circolazione dell'opera, – attraversato tutta la produzione dell'autore e recuperato una importante documentazione archivistica e testimonianze per definire il testo del *De re uxoria* e complessivamente il profilo biografico dell'autore; la rete dei rapporti con l'intellettualità veneziana, patavina e fiorentina; la centralità del circolo umanistico veneziano e di personaggi come Zaccaria Trevisan e Guarino Veronese. In un lavoro pubblicato nel 1992<sup>15</sup> Griggio, attraverso un'analisi filologica e paleografica, oltre che storico-critica, aveva dimostrato un diretto coinvolgimento del Guarino nella stesura e diffusione dell'opera dell'allievo.

Alla luce di questo complesso lavoro ecdotico, sono state condivise

<sup>13</sup> F. BARBARO, *Epistolario*, I, *La tradizione manoscritta e a stampa*, a cura di C. Griggio, Firenze, Olschki, 1991; Id., *Epistolario*, II, *La raccolta canonica delle «Epistole»*, a cura di C. Griggio, Firenze, Olschki, 1999.

<sup>14</sup> Nel volume emerge «un intarsio sterminato di fonti e citazioni, letterarie, classiche e moderne, cristiane, religiose, filosofiche, teologiche, giuridiche» (R. RABBONI, «Studi e problemi di critica testuale», cit., p. 270).

<sup>15</sup> C. GRIGGIO, *Copisti ed editori del «De re uxoria» di Francesco Barbaro*, Padova, Cleup, 1992.

dalla critica anche le scelte opzionate da Griggio nella costituzione del testo: «visto l'elevato numero di testimoni, non si è inteso produrre un'edizione critica conforme al metodo stemmatico, bensì fornire un testo frutto della riflessione sui problemi testuali posti dall'opera e dagli studi sui manoscritti»<sup>16</sup>.

Dietro la presente edizione del *De re uxoria* c'è dunque questo trentennale lavoro di Griggio svolto con straordinario impegno scientifico e dedizione. Non meraviglia allora che l'edizione critica del *De re uxoria* abbia avuto unanimi consensi da parte della critica: «imponente» l'ha definita Carlo Carena<sup>17</sup>; «esemplare»<sup>18</sup>; «un lavoro monumentale»<sup>19</sup>; una «rigorosa edizione critica» di un trattato che introduce a «una riconsiderazione della figura femminile e offre una efficace soluzione alla dibattuta *querelle du mariage*»<sup>20</sup>; una edizione «allestita con eccellente perizia e scrupolo filologico e con pregevole sensibilità storico-letteraria» di un'opera «di fondamentale importanza per la storia del costume e della cultura occidentale»<sup>21</sup>; «una scrupolosa edizione [che] rende giustizia [...] a una voce importante del nostro primo Umanesimo»<sup>22</sup>; un'edizione che con «un lavoro filologico ed esegetico [...] restituisce finalmente il trattato del Barbaro nella sua compiutezza critica e filologica»<sup>23</sup>; una «rigorosa edizione critica» che valorizza una voce importante del nostro primo Umanesimo che «presenta in realtà una pregnanza culturale che ne fa un interessante documento dell'«umanesimo civile», nella sua versione veneziana»<sup>24</sup>. Un «importante contributo alla conoscenza del Barbaro e, più in generale, della riflessione etico-politica del Rinascimento»<sup>25</sup>; la lettura di questo

<sup>16</sup> C. SAVINO, «Res publica litterarum», XLV, 2023, p. 229.

<sup>17</sup> C. CARENA, «*De re uxoria*: singolari consigli per giovani sposi», «Il Sole 24 Ore», 6 marzo 2022.

<sup>18</sup> R. RABONI, «Studi e problemi di critica testuale», cit., p. 269.

<sup>19</sup> G. PINTO, «Archivio storico italiano», II, 2022, p. 416.

<sup>20</sup> G. PETRELLA, «Giornale di Brescia», 12 dicembre 2021; ID., «La Biblioteca di Via Senato», aprile 2022, p. 61.

<sup>21</sup> L. RUGGIO, «Lettere italiane», 2, 2022, p. 361.

<sup>22</sup> G. P. G. SCHARF, «Società e storia», 181, 2023, p. 642.

<sup>23</sup> A. ROMANO, *Il «De re uxoria» di Francesco Barbaro e la trattatistica sulle donne nella letteratura italiana del Quattrocento: panorama storico-critico essenziale*, «Bollettino di italianistica», 2, 2022, p. 55.

<sup>24</sup> G. PIAIA, «Rivista di storia della filosofia», 4, 2022, p. 764. «Preziosa edizione critica» di un testo che «si rivela un *unicum* della produzione quattrocentesca per originalità rispetto al tema trattato» (S. C., «Almanacco Bibliografico», marzo 2022, pp. 4-5).

<sup>25</sup> E. PIERGIACOMI, «Rassegna della letteratura italiana», 2, 2022, p. 377.

volume, «accuratissim[o]» in tutte le sue «parti», rivela un «appassionato impegno» nei due autori<sup>26</sup> e «un entusiasmo mai stanco nella ricerca e una competenza maturatasi nel corso di decenni, che offrono un testo colto in ogni sfumatura e in ogni aggancio con le fonti»<sup>27</sup>.

Altrettanto entusiasta la critica straniera: «This volume includes an erudite introduction and excellent apparatus to accompany a key humanist Latin text translated into a clear Italian. It is an impressive achievement that will become a reference point for studies of Venice and a full range of topics related to the Italian Renaissance»<sup>28</sup>. Ed ancora: «Undoubtedly, the amount of work put into the preparation of this publication should be appreciated. It is a good thing that finally, after a long wait, a new edition of *De re uxoria* has been published with such a comprehensive introduction, the original text and its translation into Italian making the treatise accessible to both researchers and history lovers. The information contained in the book allows a better understanding of the world of the time, and the text of the publication itself takes the reader into a reality so different from ours»<sup>29</sup>.

L'edizione «is meritorious for the rigorous accuracy with which the editors have assembled it»; Griggio con l'edizione critica, la traduzione e il commento offre «a true labor of love which crowns his indefatigable interest in Barbaro that started more than three decades ago». La moderna accessibile versione valorizza un'opera che «has been a constant and untarnished presence on the Italian and European cultural scene»<sup>30</sup>.

Scriva Margaret King, autrice della prima traduzione moderna in lingua inglese uscita nel 2015: «significantly, Claudio Griggio and Chiara Kravina have bestowed upon us a generous prize in their edition, translation, and analysis of Francesco Barbaro's *De re uxoria* – a gift as precious as was the jeweled necklace in the guise of a book that Francesco gave to his friend Lorenzo»<sup>31</sup>.

Identici consensi anche da parte di studiosi tedeschi: una «exzellente» edizione critica, con un apparato «überaus beeindruckend», frutto di una «vasta competenza filologica» («umfangreiche philologische Expertise unter

<sup>26</sup> M. POZZI, «Giornale storico della letteratura italiana», fasc. 669, 1° semestre 2023, p. 152.

<sup>27</sup> R. L. GUIDI, «Rivista storica italiana», cit., p. 275.

<sup>28</sup> B. J. MAXSON, «Renaissance and Reformation», 46, Summer-Fall 2023, p. 536.

<sup>29</sup> A. GLUSIUK, «Saeculum Christianum», 2023, p. 343.

<sup>30</sup> O. PELOSI, «Speculum», 4, October 2023, pp. 1205-1206.

<sup>31</sup> M. L. KING, «Archivio veneto», 25, 2023, p. 159.

Beweis»), cui si aggiunge una «elegant und lesbar» traduzione italiana del testo latino<sup>32</sup>.

Si può allora concludere che il volume non è solo importante per la rivalutazione del *De re uxoria* e del suo autore ma anche perché questa edizione rappresenta un «contributo [...] grandissimo alla filologia umanistica»<sup>33</sup>.

Resta da aggiungere, doverosamente, che l'edizione – sotto l'egida dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – è proposta in una veste editoriale di grande qualità, nella migliore tradizione dell'editore Olschki<sup>34</sup>.

SEBASTIANO MARTELLI

<sup>32</sup> C. SCHAEFER, «Germanisch-Romanische Monatsschrift», 73, 3, 2023.

<sup>33</sup> C. SAVINO, «Res publica litterarum», cit., p. 231.

<sup>34</sup> Altre recensioni: G. Z., «Medioevo Latino», XLIV, 2023, p. 140; P. PANZA, «Corriere del Veneto», 2 marzo 2022; A. DULBECCO, «L'indiscreto», 7 febbraio 2022; M. CESCONE, «Messaggero Veneto», 20 marzo 2022; P. ZORZI, «Il Gazzettino», 6 gennaio 2022.